

OMAGGIO A GIUSEPPE JOVINE

Nell'undicesimo anniversario della sua scomparsa, voglio ricordare Giuseppe Jovine (per gli amici Peppe), questo grande narratore e straordinario poeta, raffinato intellettuale del nostro tempo.

Per riprendere le parole di Stanislaw Nievo, Jovine, questo vaticinatore, ha fatto i mestieri della conoscenza durante la sua vita, la conoscenza umanistica, con il piglio del molisano, che lui ha descritto molto bene non solo attraverso la sua opera poetica ma con saggi dove le sue storie e il suo pensiero sono sempre rivolti alla sua terra.

Sconfiggere la solitudine rimane il sogno segreto della sua scrittura, per colmare la fame di vita che segna il cammino tortuoso e inesorabile dell'essere umano.

Fautore della libertà nella sua più ampia e laica accezione, sempre alla ricerca dell'armonia tra uomo e ambiente, ha scritto non solo per la sua gente ma per il mondo intero e per lasciare il suo personale messaggio d'amore.

Penso alle parole con cui Carlo, suo figlio, parla della sensibilità artistica del padre riconoscendogli un grande pregio: lottare nella vita, per il trionfo del bene, del vero e del bello, con quella buona creanza e morigeratezza che sono poi le virtù tipiche dei molisani.

Peppe Jovine, come Pier Paolo Pasolini, ha vissuto con questo preciso ideale di uomo e di artista: "Se poi pensi che la vita è un breve atto unico, vorresti fare tutto, ma tutto cosa? Non conta aver amato, conosciuto, ma amare, conoscere".

Lo stesso tema degli affetti veniva ripreso da Giorgio Gaber quando saliva sul palco per interrogare se stesso, da uomo libero dalle mode e dalle ideologie qual era, per affrontare con coraggio temi quasi sempre rimossi dall'informazione, temi cari alle nostre coscienze, come la paternità, il rapporto genitori-figli, l'abbandono amoroso, la malattia, la morte. Basti pensare al famoso "Signor G" o ai "I soli": "Non si bene cosa sono / Forse ribelli / Forse disertori / Nella follia di oggi i soli sono i nuovi pionieri", tutto rappresentato in una *piece* dove lo spirito buffo, il distacco sarcastico permettono all'attore, e insieme al cantante, di far ridere il pubblico facendogli capire con semplicità poetica la smania occidentale dell'uomo "qualunque" che corre verso un effimero successo incurante della sofferenza altrui.

E Peppe Jovine, alla stessa maniera, ci leggerebbe le sue poesie, in dialetto molisano ma dense di significato antico e moderno, e ne riderebbe lui stesso, il molisano, ben sapendo che il mondo avrebbe preso questa piega, quando descrive ad esempio l'essere umano in tutte le sue debolezze. Come quando afferma: non v'è storia bizzarra, irreali o inverosimile che non sia drammaticamente vera!

Questi artisti sono stati uomini autentici fino alla spietatezza (anche con se stessi) ma pronti a graffiare quel pubblico attento alla ricerca del vero.

Peppe Jovine è stato testimone e interprete non solo del suo tempo, è il poeta della vita e della fine di essa, ma tutto ciò cantato (anzi, "decantato") con una passione e un talento letterario che fanno di lui non solo un grande poeta ma un artista originale:

"Ogni uomo che incontro è un boa / che mi costringe a una virata, / ma il cordone ombelicale è lungo, / nessuno l'ha reciso ancora / e mi guida come un aquilone / dal ventre viola delle mie colline / ove sembra placarsi / la follia delle parole / che con le cose ritornano a vivere / insieme come il guscio e come il frutto, / insieme come il seme e come il fiore."

Nella memoria e nel segno di Giuseppe Jovine.

Carmen Galoppo